

## Editoriale

Antonio Iodice

Affrontare la macro-tematica dell'Intelligenza Artificiale è un imperativo a cui la nostra *Rivista* – da sempre caratterizzata da un approccio interdisciplinare che tenta di coniugare esposizione scientifica e divulgazione affidabile – non può evitare. Nondimeno, la pretesa di trattare questo concetto polisemico in tutte le sue sfaccettature avrebbe prodotto un risultato parziale, insoddisfacente e scientificamente insostenibile. Come ben spiegato dal curatore del Focus, Leonardo Masone, qui analizziamo se e come la presenza sempre più “invadente” della tecnologia – ovviamente nella sua versione digitale – influenzi la nostra vita quotidiana. La risposta, *ça va sans dire*, non può che essere positiva. Certamente, molta acqua è passata sotto i ponti da quando – nell'incredibilmente lontano 1950 – Alan Turing descrisse nel suo saggio «Computing Machinery and Intelligence» (sulla rivista *Mind*, n. 59, pp. 433-460) l'attitudine da parte di alcune “macchine” a compiere alcuni compiti cognitivi – per quanto elementari – che un ignaro interlocutore avrebbe attribuito agli esseri umani. I proto-computer di Turing, che arrivò a misurarne “l'intelligenza” con un apposito ed eponimo test, non dovevano ragionare, in effetti, ma solo “apparire” intelligenti, simulando conversazioni umane, favorite dal fatto che il loro aspetto fisico fosse celato. Ovviamente, come conseguenza della precedente condizione, alla macchina non veniva chiesto di interagire con l'ambiente circostante, esentandola di fatto da una parte importante della *constituency* umana, vale a dire la percezione fisica dell'ambiente su cui insiste la nostra attività. È cambiato il mondo, rispetto a quella stagione avveniristica e sperimentale: la rivoluzione digitale fornisce ai giorni nostri il software per un perfezionamento tale delle macchine da contraddistinguere la nostra epoca. Oggi, in fondo, la linea del progresso è dettata dall'attuale orizzonte

delle capacità implementate da *intelligenze-non-umane* e domani lo sarà dall'orizzonte futuro, rispetto al quale – secondo una letteratura interdisciplinare e persino interconfessionale – l'unico limite pare rappresentato dall'etica. Cosa è lecito che faccia una macchina? Quando si dovrebbe fermare? Entusiasma o spaventa un soggetto privo di sostanze organiche che non si riconosca in alcuna bioetica, che non abbia il dono della carità, l'istinto alla pietà, neppure il pensiero della conservazione della sua (non-)specie? Neanche la preoccupazione per la sua, di sopravvivenza. Leonardo Masone mostra subito il proprio debito intellettuale nei confronti di Foucault, tra gli intellettuali novecenteschi maggiormente convincenti (e radicali) nel denunciare i dispositivi di controllo "istituzionale", dunque socialmente accettato, con maggiore o minore consapevolezza, da parte di coloro che sono controllati. Quindi, di noi cittadini e cittadine, ridotti nella sostanza al rango di nuovi sudditi. Personalmente, abbiamo una storia biografica e un'impostazione valoriale che ci portano altrove, nella ferma convinzione che la partecipazione sociale e politica non sia un orpello privo di contenuto, ma un solido ancoraggio nei confronti dei marosi che sballottano la democrazia liberale e rappresentativa. Qui tocchiamo un punto fondamentale, sul quale non possiamo non concordare con il Curatore del Focus: anche l'Intelligenza Artificiale, come ogni stadio tecnologico (a maggior ragione per quelli che pretendono di diffondersi massivamente tra la popolazione), va analizzata come una pratica di potere e, in quanto tale, mette il ricercatore e, soprattutto, il cittadino, di fronte a un bivio. Da un lato, il rinnovamento del sapere collettivo, i benefici per le scienze, l'allentamento della fatica per i lavori più usuranti (si pensi all'automazione nelle fabbriche e nei magazzini, dove ancora si muore a livelli inaccettabili); dall'altro, il rischio di una società segmentata sulla base della maggiore o minore vicinanza alle nuove tecnologie digitali, con il paradosso che persino le istituzioni richiedano un livello minimo di competenze per il pieno godimento dei diritti di cittadinanza oppure, banalmente, per ritirare la pensione. La sfida del futuro sta proprio qui, in bilico tra alta filosofia e necessità quotidiane. Un *parterre* di autori di tutto rispetto ci aiuta – attraverso contributi per il cinquanta per cento in lingua inglese (a conferma di come determinati ragionamenti abbiano oggi una valenza globale) – a dirimere la matassa così intricata: c'è con-

tinuità e non contraddizione tra la sottile speculazione filosofica di Pasquale Grieco (nel suo argomentare il ruolo antropologico del soggetto nelle nostre società “ibride”) e l’approccio normativo di Paola Manes, che indaga il rapporto spesso bellicoso tra le multinazionali dell’Ict e gli Stati-nazione, a conferma di come l’interdisciplinarietà possa confrontarsi con una tematica “olistica” come l’IA. Il mondo agricolo – in apparenza assai lontano dallo sviluppo dei software più arditi – è il protagonista dell’articolo di Leonardo Masone e di Eléna Grobler, così come la delicata tematica della salute mentale funge da sfondo per il contributo di Dan Mcquillan. La definizione di “robot sociale” pare un ossimoro, quantomeno una categoria che merita ulteriori spiegazioni: le forniscono Marta Vitale e Alessandro D’Oronzo, con un accento particolare rivolto al cosiddetto “disimpegno morale”, mentre spetta a Ivano Zanzarella approfondire il rapporto – insolito, affascinante ed “eufonico” – tra l’Intelligenza Artificiale e la produzione di musica. Come sempre, il Focus – pur nella sua configurazione ampia, diversificata e armonica – non esaurisce la proposta scientifica e divulgativa della *Rivista*: in questo numero Stefano Taccola offre una competente lettura del concetto di *oikonomia* nella *Politica* di Aristotele, mentre Antonio Scoppettuolo – da tempo caro amico di queste pagine – affronta la questione dell’ordine morale sulla falsariga della letteratura del filosofo ed economista salernitano Genovesi, di cui è uno dei massimi esegeti. In attesa che la divisiva tematica dell’autonomia differenziata entri in maniera fragorosa nel dibattito sociale, Candido Volpe propone un’utile analisi sul ruolo degli enti territoriali nel sistema economico globalizzato. Confidando, invece, in una pace che – alle latitudini del Medio Oriente – oggi pare lontana e utopistica, Silvano Poli osserva la guerra tra Israele e Palestina dalla prospettiva, importante eppure spesso negletta, del supporto statunitense a Tel Aviv, riconducendolo, più che a ragioni di alleanze strategiche, a una comune visione della politica, letta in entrambi i casi attraverso le griglie interpretative del Vecchio Testamento, ipostatizzando la Legge dei Padri e dogmatizzando l’idea di un popolo virtuoso, che la modernità cerca di corrompere. Più che pronosticare il posizionamento del nuovo presidente americano, quindi, sarebbe utile comprendere quanto siano profonde (e diffuse) queste radici.